

The logo consists of a stylized 'Z' above a stylized 'G', both in a serif font, positioned within a red triangular shape at the top center of the cover.

ZG

A large, light-colored marble sculpture is the central focus, shown in three overlapping diamond-shaped frames. The sculpture depicts a reclining female figure, possibly a classical or neoclassical work, with a focus on the curves of the body and the texture of the marble.

Angelo
Brugnera

Materiae

*Per ragione
della materia*

a cura di Massimo Mattioli

NFC
edizioni

Z
G

NFC
edizioni

Lorenzo Cecilioni Angelo Brugnera

Materiae

*Per ragione
della materia*

a cura di
Massimo Mattioli

7 ottobre - 11 novembre 2023


ZAMAGNI
galleria d'arte Rimini

Zamagni galleria d'arte
via Dante Alighieri n. 29-31, Rimini
t. 335 7016352 - 0541 1414404
www.zamagniarte.it

Progetto grafico
Gianluca Puliatti
Agenzia NFC - Rimini

Campagna fotografica
Davide Piras

Testo
Massimo Mattioli

Catalogo edito da
Agenzia NFC di Amedeo Bartolini & C. sas - Rimini
ISBN 9788867264278

© 2023 Lorenzo Cecilioni
© 2023 Angelo Brugnera
© 2023 Zamagni galleria d'arte
© 2023 Massimo Mattioli
© 2023 Agenzia NFC di Amedeo Bartolini & C. sas

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera, in ogni sua forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia, la registrazione e il trattamento informatico, senza l'autorizzazione del possessore dei diritti.

Con il patrocinio del



Z
G

Lorenzo Cecilioni
Angelo Brugnera

Materiae

*Per ragione
della materia*

a cura di Massimo Mattioli

NFC
edizioni



Angelo Brugnera

Materiae

Per ragione della materia

Massimo Mattioli

“Adesso gin tonic? Qui fa ancora caldo, prof”. Adele era ormai abituata ai climi di Trento, dove studiava Filosofia. Ma ogni tanto rientrava a casa, a Rimini, ma prima si accertava che ci fosse anche Sara, la sua amica di sempre. Per lei era più facile, studiava Storia dell’Arte a Bologna. Diversissime, come spesso succede con le amicizie vere: tanto lei era seria, rigorosa nei suoi studi, quanto Adele era sbarazzina, anche nei modi: e infatti era un continuo sfottimento. *“Prof”.* Ma quando c’era da affrontare una qualche tenzone colta, le due si trovavano a meraviglia. *“Tu il gin tonic lo prenderesti anche in Antartide, tesoro. Per me va bene un the freddo”*, ribatté prontamente, mentre si sedevano al bar. *“Allora? Visto che non ti porto sempre a vedere noiosi pittori manieristi?”*, esordì, indicando la galleria da dove erano appena uscite. *“E meno male!”*, rise l’altra. *“Ma ora voglio proprio sentire che mi dici di questo titolo, Materiae: dopo l’Informale, dopo l’Arte Povera, dobbiamo ancora scoprire la materia?”*.

“Non mi fare sempre la nichilista!”, la redarguì Sara, con una leggera pacca sulla mano. *“Hai studiato Wölfflin o no? Non hai imparato ad andare oltre la superficie visibile delle cose?”*. E scoppiò in una risata alle smorfie di Adele, che in realtà si era molto appassionata al corso di Estetica. *“Per i due artisti che abbiamo visto oggi, non conta il rapporto pur profondo con la materia; loro, con approcci diversi, la plasmano per dare poesia alle proprie esperienze di vita”*. Sorvegliando il drink, l’amica riguardava le schede prese in galleria.

“Queste sculture mi sfuggono... C’è sicuramente grande maestria, ma non capisco dove finisce il realismo e dove inizia l’astrazione”, commentò, indicando un’opera di **Brugnera**. *“Sei la solita materialista!”*, la rimbrottò con un sorriso Sara. *“L’arte occidentale, diciamo così, anche quando tende all’astrazione mantiene sempre dei legami con*

la natura, a differenza di quella orientale, o anche bizantina, che è tendenzialmente più decorativa, segnica, al più simbolica. Ma qui non tirerei in ballo queste categorie... Comunque questo scultore mi interessa molto, anzi gli ho chiesto di poterlo intervistare per la mia tesina su Kandinskij”, disse ad Adele, accennando un occholino. “Ah, allora non ero andata così lontana!”, ribatté lei, trionfante. “Ti avevo detto, mi sembra, che quest’anno ho seguito un corso monografico proprio su Kandinskij, no? Lui è considerato forse il padre dell’Astrattismo, i suoi primi acquerelli astratti sono del 1910. Eppure nel suo libro ‘Dello spirituale nell’arte’ scrive... Aspetta...”. Tirò fuori dalla borsa il suo consueto taccuino: “...ecco, scrive così, me lo sono segnato: ‘L’artista non solo può bensì deve trattare le forme della natura nel modo necessario a conseguire i suoi fini’. Infatti il suo è definito Astrattismo organico...”.

“Ok, mi sembra un ossimoro, ma ora ti seguo. Ma in questo metamorfismo non ci vedi qualcosa di kafkiano? Senti, io ne prendo un altro”, rispose Adele, agitando il bicchiere drammaticamente vuoto.

“Sembra l’osservazione più scontata, questa, ma forse non è così lontana dalla realtà. Immagino che in queste forme chimeriche originate da ibridazioni genetiche l’artista voglia ammiccare alla transitorietà della condizione umana. Ma inserisca anche un’ironica critica ai modelli di sviluppo contemporanei, alle contraddizioni e ai disagi della società...”. “Ah, certo, e anche alla ‘perfezione’ predicata dalle biondissime influencer”, incalzò Adele, con un sorriso acido. “Ahahaha, ma guarda, l’ha fatto anche Damien Hirst, nelle sue opere migliori”, riprese Sara. “Ma lui forza la realtà, con l’occhio alla comunicazione. Qui c’è grande attenzione alla forma, all’armonia, c’è poesia...”.

Anche Sara finiva di bere il suo the. “I paradossi biomorfici di Brugnera nascono evidentemente da un’approfondita conoscenza della tradizione tecnica della scultura del passato. Se osservi con attenzione noterai la cura maniacale della forma, e i virtuosismi che emergono qua e là. Lui non cerca la meraviglia, piuttosto vuole rendere ‘credibile’ il suo mondo visivo. Vuole portarci - e qui vengo nel tuo campo! - nella sua Weltanschauung...”.

“Kant!”, annuì Adele mentre si alzavano. “Hai fatto appassionare anche me, Saretta. E poi quel colore bianco, abbacinante, ti porta in mondi lontani... Ma da dove nasceranno questi mostri zoomorfi??”, buttò lì, raccogliendo le schede. “Ti ricordi l’anno scorso a Venezia, alla Collezione Guggenheim? Quella scritta al neon nel cortile, opera di Mario Merz ma creata mille anni fa dal poeta mistico persiano Rūmī? ‘Se la forma scompare la sua radice è eterna’...”.

Angelo Brugnera
Materiae

Per ragione della materia



Ora la chiamano farfalla, marmo bianco savana, 2019, cm 27x57x30





Carne, marmo bianco savana, 2017, cm 31x56x24







Acquamadre, marmo bianco di Carrara, 2023, cm 53x58x30



L'indecisione di Dio, marmo bianco di Carrara, 2023, cm 35x38x25







Cellula, marmo bianco di Carrara, 2017, cm 45x25x25







Libera!, marmo bianco di Carrara, 2017, cm 60x30x25







Simbiosi, marmo bianco di Carrara, 2015, cm 60x30x30










In vitro, marmo bianco savana, 2015, cm 55x60x25









Noir, marmo bianco savana, 2014, cm 57x52x30







Bruco, pietra piacentina, 2010, cm 37x39x35

